

Un personaggio che ha lasciato profondissima traccia nella nostra città

Il centenario della nascita del Cardinale Giuseppe Siri



Il cardinale Siri alla Chiesa del Fossato nel 1961

20 maggio 2006: cento anni dalla nascita di una persona di Chiesa che ha lasciato profondissima traccia nella nostra città e regione, ma non solo.

In questo periodo i lettori del Gazzettino avranno potuto leggere diversi articoli sui giornali, sentire interviste ed anche raccogliere ricordi da parte di sacerdoti e persone che lo hanno conosciuto. Pur essendo ben conscio di poter portare solamente una piccola e parziale testimonianza, ho voluto comunque esprimere il mio pensiero a ricordo del grande prelado, che ho conosciuto ed incontrato diverse volte.

L'immagine che conservo del cardinal Giuseppe Siri è quella di un uomo di Chiesa, talmente ben radicato in essa da rendere arduo il distinguere tra l'uomo e il Vescovo.

Io sono convinto che fosse arrivato ad una sorta di annullamento di se stesso, per "essere" totalmente cristiano, sacerdote, vescovo.

Penso che nessuno, in buona fede, possa parlare di Giuseppe Siri al di fuori di questo contesto senza fare un grosso torto alla verità.

Uomo dal carattere duro, talvolta anche scostante all'apparenza, ma certamente pieno di tenerezza e carità, come testimoniano moltissime persone che, direttamente o indirettamente, sono state aiutate da lui.

Non cercava "la potenza", ma era assolutamente conscio dell'importanza spirituale ed anche sociale dell'Arcivescovo di una grande città, ai suoi tempi capitale dell'industria e della marineria italiana.

Ricordo bene una sua frase che rende l'idea di quanto ho detto prima: "il potere è la deformazione diabolica dell'autorità". Qui c'è tutto

il Cardinal Siri. L'autorità è necessaria, indispensabile, fondamentale in qualsiasi società e regime, ma non deve degenerare verso il potere ed un suo uso distorto che diventa ingiustizia.

Egli non era solamente "un'autorità". Era anche molto "autorevole", cioè persona che sapeva intervenire ottimamente e puntualmente su moltissimi temi e situazioni senza fare danni, passando dalla gestione ordinaria del suo clero ai grandi temi del porto e del lavoro, dalla consacrazione di chiese nuove dopo i disastri della guerra a incontri con le diverse realtà sociali e politiche, attraversando anche vicende molto dolorose che hanno riguardato comportamenti di sacerdoti.

Inutile negare il fatto che fu anche molto criticato, e che gli furono attribuiti difetti o altre negatività talvolta senza ben sapere di che cosa si stava parlando, in profondità.

Egli fu, come giovane vescovo ausiliare del Cardinal Boetto, ed al suo segretario Mons. Francesco Repetto, uno dei registi occulti dell'organizzazione che salvò dallo sterminio molti Ebrei durante gli anni tragici della seconda guerra mondiale; mediò instancabilmente per evitare che le truppe tedesche in ritirata facessero brillare le mine che avevano disseminato nel porto per distruggerlo completamente. Egli sapeva bene che, finita la guerra, la vera e prima industria di Genova sarebbe stato il suo porto. Per quello stesso porto intervenne anche negli anni '70, allorquando la conflittualità ed il calo dei traffici avevano reso deserte le banchine, incontrando le parti e favorendo il dialogo.

Stravedeva (è il caso di dirlo) per

l'industria ed il lavoro ligure, e volle fondare l'organizzazione dei cappellani del Lavoro (O.N.A.R.M.O.) che tuttora svolge la sua azione, per far sì che i suoi preti entrassero nelle fabbriche e gli uffici, per capire meglio e da vicino le problematiche dei lavoratori.

Si dice che, in situazioni particolari, abbia venduto beni personali o impegnato valori per intervenire riserbatamente in casi dolorosi, ma di questo non c'è prova (se non la testimonianza dei suoi più stretti collaboratori), testimoniando così la limpidezza della sua carità, senza pubblicità.

Egli aveva un rispetto assoluto per la Storia, perché sapeva, da persona di vastissima cultura ed intelligenza, che il giudizio sulle cose, anche di tempi recenti, è influenzato dalla "cronaca", dalle passioni e dalle convenienze, politiche e non, quindi diceva spesso che per capire certe questioni spinose ed intricate, nonché piene di misteri, era necessario attendere che passassero almeno 50 anni ed attendere il giudizio della Storia.

A lui (e non ne faceva mistero) interessava soprattutto il giudizio di Dio, e non quello degli uomini.

Nel numero speciale che "Il Cittadino" (settimanale della Diocesi di Genova) gli ha dedicato, vi è una pagina centrale denominata "nel cuore dei preti", che riporta le dichiarazioni personali di diversi sacerdoti che ben lo hanno conosciuto nel loro ministero. Tra di loro ci sono due sacerdoti di primissimo piano a San Pier d'Arena: Mons. Bartolomeo Ferrari (Don Berto) e Mons. Carlo Canepa.

A mio avviso queste pagine sono una toccante testimonianza che i "suoi" sacerdoti hanno voluto dare a favore di tutti, con il solo scopo di far meglio conoscere questo grande uomo di chiesa.

Personalmente sono ben felice che, un po' alla volta, si parli di lui nel modo giusto, senza miopi e limitativi processi alle intenzioni o giudizi superficiali e deformati dall'ignoranza delle cose, come talvolta ho sentito o letto.

Il suo testamento spirituale è, a mio avviso, la migliore risposta a tutto ciò. Chi vuole può leggerlo facilmente perché è esposto accanto alla sua tomba che si trova sotto l'altare di San Giuseppe, nella navata di destra della Cattedrale di San Lorenzo.

Il suo motto episcopale "Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam" (non a noi Signore, non a noi, ma al Tuo nome da gloria) riassume chiaramente la sua vita. Io posso solamente concludere dicendo di essere felice e fiero di averlo incontrato ed avuto come Vescovo.

Pietro Pero

La Redazione del Gazzettino e gli uffici della Società Editrice Sampierdarenese resteranno chiusi per ferie dal 14 al 27 agosto

Molti i nomi per la successione

Chi verrà dopo Tarcisio Bertone?

Quando si azzardano previsioni, soprattutto in ambito Ecclesiale, c'è sempre da fare delle figuracce, e quindi cercheremo di non sbilanciarci troppo.

Una cosa sembra chiara: Tarcisio Bertone fu mandato a Genova più di 4 anni fa da Papa Giovanni Paolo II con la previsione di rimanervi per lungo tempo, invece le cose sono andate diversamente, proprio perché allora nessuno si sarebbe aspettato Papa Ratzinger dopo il grande Karol Woityla.

Benedetto XVI infatti ha potuto apprezzare direttamente le doti del nostro Cardinale, e quindi, al momento della scelta del nuovo Segretario di Stato Vaticano l'ago della bilancia ha decisamente indicato Tarcisio Bertone.

Anche in questo caso, tanto per confermare quanto detto in precedenza, non erano poi molti quelli che prevedevano il cardinale tedesco come futuro papa, quindi cerchiamo di andare cauti anche noi.

Ad ulteriore conferma di questa prudenza citiamo un piccolo episodio: quando cominciavano a circolare le prime voci su un trasferimento del Card. Bertone a Roma (Presidenza CEI o Segreteria di Stato), un "bene informato" sacerdote genovese ci aveva categoricamente esclusa la seconda ipotesi, perché riteneva che Bertone sarebbe comunque rimasto con un piede a Genova.

Infatti, qualche giorno dopo fu smentito totalmente dall'annuncio ufficiale: Tarcisio Bertone nuovo Segretario di Stato.

Negli ultimi tempi sono circolate diverse candidature: Mons. Calcagno, vescovo di Savona, Mons. Bagnasco, Ordinario Militare (cioè capo di tutti i cappellani militari), Mons. Piacenza, responsabile dei beni artistici e culturali del Vaticano.

Si è parlato anche di un Vescovo non Ligure, proveniente da altra Diocesi, ma senza dare troppo credito alla notizia.

Nemmeno noi, quindi, azzarderemo profezie, se non altro per coerenza con quanto detto prima.

Possiamo solamente esprimere un auspicio: Genova è una "cattedra" prestigiosa della religione Cattolica, ma non solo questo. E' anche una importante città piena di gravi contraddizioni, con tutti i difetti delle grandi città e pochissimi pregi della cosiddetta "provincia". La scarsa qualità della vita si avverte anche andando in giro: la gente sembra sempre scontenta, in ansia, scoraggiata, talvolta avvilita. Sarà pure il carattere dei liguri, e dei genovesi in particolare, ma, a ben guardare, quanti sono rimasti gli originali liguri e genovesi? Stiamo contagiando in negativo anche gli ecuadoriani!

C'è un gran bisogno di maggiore umanità, a nostro avviso. La tanto declamata "qualità della vita" non è solo assistenza, servizi, ospedali, negozi, centri commerciali, auto, telefonini, ecc.

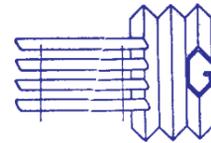
Prima, molto prima, di queste cose viene il riconoscersi come esseri umani, l'accogliersi, il capirsi, il lavorare per il bene comune e non solo per se stessi.

La Chiesa Cattolica ha la possibilità di essere maestra, guida, terreno favorevole per questa umanità.

Genova quindi merita un Arcivescovo che stia tanto tempo tra noi, che ci capisca, assimili tutto, difetti e miserie compresi, e ci guidi spiritualmente e con forza, perché avvenga ciò che il profeta Isaia ci annuncia nella liturgia della notte di Natale: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce!"

Di questo abbiamo bisogno, di Luce.

P.P.



GARREDA s.n.c.
di GARRONE ALESSIO e DANIELA

ESPOSIZIONE E UFFICI
Via Buranello, 102 rosso (canc.)
16149 GENOVA-SAMPIERDARENA
Tel. (010) 41.20.72 - Fax: 646.85.15

POSTEGGIO PRIVATO PER I CLIENTI

FABBRICAARTIGIANA TENDE ALLA VENEZIANA
ZANZARIERE
PORTE A SOFFIETTO A LIBRO E DA INTERNI
INFISSI IN ALLUMINIO
TENDE VERTICALI PLISSE E A RULLO

PERSIANE IN ALLUMINIO E PVC

Sede Stabilimento a GENOVA-RIVAROLO
Zona Trasta
Via Castel Morrone 15 L 2 - Tel. 010-7406084